

Servir 08/09 2016

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Tutti a scuola, nessuno escluso

CHIARA PERI

Come ogni anno, i social network si riempiono di pensieri e di immagini con cui i genitori d'Italia condividono l'emozione del primo giorno di scuola. Studenti, insegnanti e famiglie si ritrovano per cominciare o riprendere insieme un percorso quotidiano e significativo. Una normalità che diamo per scontata, di cui si apprezza l'importanza nelle situazioni di crisi: dopo il terremoto di **Amatrice** la ripresa dell'attività scolastica, nelle tende o in edifici costruiti a tempo di record, è stata subito sentita come una priorità.

In **Siria**, fin dal 2011, più di 3 milioni di bambini sono stati costretti a interrompere il percorso di studi a causa dei combattimenti che hanno distrutto le classi e impedito loro di andare a scuola. Ma non solo calamità naturali e bombe impediscono ai rifugiati un pieno accesso all'istruzione: scuole sovraffollate nei campi profughi, carenza di insegnanti, ma anche ostacoli linguistici e burocratici e scarsa volontà di superarli, sono problemi persino nei Paesi più ricchi.

I dati ci dicono che appena il 36% dei rifugiati nel mondo riesce a continuare a studiare dopo le elementari e meno dell'1% ha l'opportunità di accedere all'università. L'educazione raramente trova posto negli interventi di emergenza, le cui priorità sono solitamente altre: cibo, alloggio, assistenza sanitaria. Ma se ci dicessero che i nostri figli, da oggi a tempo indeterminato, non potranno frequentare una scuola, come reagiremmo? Ci accontenteremmo di un pasto al giorno e un riparo di fortuna?

Molti rifugiati, proprio perché hanno visto il presente sgretolarsi sotto i propri occhi, sono pronti a mettere a rischio anche la vita per assicurare un futuro ai figli. E il futuro passa attraverso l'istruzione. "Io non ho potuto studiare", dice **M.**, rifugiata congolese, "e oggi le mie figlie, a **Roma**, hanno questa possibilità". Per una famiglia provata da violenza e separazioni la scuola è un nuovo inizio.

Allo stesso tempo, la presenza di migranti e rifugiati nelle nostre aule è un'opportunità che ancora non cogliamo pienamente: le classi sono palestre di cittadinanza dove si impara a costruire insieme un mondo di relazioni e possibilità, in cui le differenze diventano ricchezza, in cui la cultura teoricamente più distante ha il volto amichevole di un compagno di banco. ●



IN QUESTO NUMERO

*Le famiglie rifugiate:
dall'accoglienza progettuale
all'integrazione*

*Sudan: un Paese in guerra in cui
l'Italia rimanda i migranti*

*Nome in codice Caesar:
in mostra le torture inflitte
al popolo siriano*

L'accoglienza delle famiglie rifugiate: una sfida da vincere insieme

Tra tutti coloro che ogni giorno si mettono in cammino per sfuggire a guerre e persecuzioni, i nuclei familiari rappresentano una categoria particolarmente vulnerabile, bisognosi di ricevere un'accoglienza che tenga conto delle loro esigenze specifiche. Proprio per assistere nel modo più completo e qualificato le famiglie che giungono a **Roma** in cerca di protezione, è nato nel 2001 il centro polifunzionale **Pedro Arrupe**, dedicato al fondatore del **Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati**.

Il centro ha sede in un albergo per ferrovieri dismesso che **Ferrovie dello Stato** ha concesso in comodato gratuito al **Centro Astalli**. È articolato in diverse realtà: la **Comunità per famiglie rifugiate**, che si può definire il nucleo originario, **La Casa di Marco**, una casa famiglia per minori

non accompagnati e **La Casa di Maria Teresa**, casa famiglia per donne sole con bambini, in situazioni di disagio. A pochi metri di distanza, nei locali dell'ex istituto scolastico "R. Piasco", sorge **l'Aver Drom**, un gruppo appartamento che accoglie in semiautonomia minori stranieri non accompagnati.

Ogni realtà è gestita da una propria équipe, composta da operatori, assistenti sociali, educatori e psicologi. Grazie all'impegno di numerosi volontari si riescono a organizzare attività ricreative e culturali.

Tante le collaborazioni con i centri sportivi, le parrocchie del quartiere e gruppi scout che organizzando periodicamente feste, campi estivi, gite restituiscono ai piccoli ospiti la quotidianità e la spensieratezza che sono diritto di ogni bambino. (D. P.) ●



Estate in famiglia in vacanza con i rifugiati si costruiscono ponti

Tutti noi abbiamo bisogno di tempi di vacanza per riposarci e "ricaricarci", sono momenti che aspettiamo e prepariamo con cura.

Dopo un percorso di conoscenza con le famiglie rifugiate del **Centro Arrupe**, un gruppo di animatori dell'**Oratorio Salesiano di Genzano di Roma** ha deciso di pensare alle vacanze di chi, in fuga da guerre e persecuzioni, non può concedersi un tempo di riposo estivo e di svago. Con i giovani abbiamo allestito un appartamento con diversi posti letto, cucina e lavanderia. Insieme a tutta la comunità dell'oratorio abbiamo sostenuto le spese necessarie e chiesto alle famiglie della parrocchia di aderire al progetto di accoglienza. Così dopo una prima esperienza decisamente positiva nel 2015 anche quest'anno abbiamo vissuto un'estate di accoglienza e conoscenza delle famiglie rifugiate.

Per tutti noi è stata un'esperienza ricca di umanità che vogliamo raccontare con le parole di chi si è messo in gioco in prima persona. Speriamo così di riuscire a restituire la fecondità dell'incontro e magari essere d'ispirazione per replicare l'esperienza altrove.

Mario Lela, Direttore Oratorio Don Bosco di Genzano

“ **Ulderico** Noi siamo fortunati. Viviamo in un Paese tranquillo, praticamente abbiamo tutto. La serenità e la gioia che si prova condividendo la nostra vita con chi non ha avuto la stessa sorte dimostra che avere la possibilità di aprirsi all'altro e fare un pezzo di strada insieme è il regalo più bello che si possa ricevere dalla vita. ”

“ **Raffaella** È stato tempo prezioso quello passato con mamme, papà e bambini rifugiati. Tutta la mia famiglia è stata coinvolta. Dall'incontro e dalla condivisione di una semplice esperienza abbiamo costruito ponti che, come dice Papa Francesco, ci aiutano a percorrere la strada della nostra vera umanità. ”

“ **Santa e Adriano** A volte noi adulti ci troviamo come paralizzati, incerti sul domani: dopo la crescita dei nostri figli, dopo la loro uscita di casa... la pensione è vicina ma lo spirito c'è ancora e si fa sentire. Così, dopo qualche esitazione, abbiamo preferito metterci in gioco piuttosto che restare a guardare. E così bambini, giochi, sorrisi e grida sono ritornate nuovamente nella nostra casa. E come la risacca del mare a noi sono ritornati abbracci, baci, occhi grandi, sorrisi e tanto affetto. ”

“ **Mario** Insieme abbiamo vissuto mille avventure, settimane di giochi e divertimenti, gite al mare. Un'estate bellissima insieme a ragazzi e bambini di tutti i continenti: giochi e capricci, passeggiate e film, qualche compito e mille disegni. Poi i saluti e un poco di nostalgia ma il bello deve ancora venire. Le amicizie e gli incontri di questa estate sono solo l'inizio. Sono certo che rimarranno per tutto l'anno. ”

Storia di Zohal e della sua famiglia numerosa

Rifugiati e integrazione progettuale, una sfida da vincere insieme



STEFANO TANCREDI

Zohal è una bambina afghana di tre anni quando arriva al **Centro Arrupe** insieme a suo padre, sua madre, sua sorella, e quattro fratelli maggiori, direttamente dalla **Norvegia**, da dove, dopo aver vissuto quasi un anno, è stata rispedita in **Italia**, in base alle leggi europee attualmente in vigore. Fin da subito è apparso evidente all'equipe del centro che il progetto di accoglienza di Zohal e della sua famiglia sarebbe stato impegnativo, non solo a causa della numerosità del nucleo, ma soprattutto per l'invalidità del papà, causata dalla guerra. La presa in carico e l'orientamento sanitario sono stati la molla per creare una rete di volontari che si sono rivelati preziosi nel supportare gli operatori nell'accompagnamento e nella mediazione con i servizi sanitari territoriali. Zohal e i suoi fratelli hanno cominciato quindi a frequentare le scuole del quartiere, dalla materna alle medie, e nonostante le iniziali difficoltà, sono riusciti a terminare con successo le diverse classi, anche con l'aiuto di altri volontari, scout, o ex insegnanti, che li hanno seguiti nei compiti e nella preparazione degli esami di terza media per i più grandi.

Nella costruzione di un percorso di autonomia, una tappa importante è stato il sostegno nella richiesta della pensione di invalidità. Infatti, acquisita una seppur minima autonomia economica familiare, si sono allora intraprese diverse strade per poter consentire loro di trovare una sistemazione alloggiativa più adeguata alle esigenze. Con il sostegno del servizio sociale territoriale e dell'**Ufficio Immigrazione** di Roma, si è prima richiesta un'abitazione di edilizia popolare, poi un alloggio in emergenza abitativa, infine si è cercato un appartamento in affitto con il progetto "Buono Casa". Diverse volte, Zohal e i suoi genitori sono stati accompagnati nella ricerca di un appartamento, e due volte si è arrivati a concretizzare una proposta d'affitto, ma purtroppo senza gli esiti sperati.

La vita al Centro intanto continuava come sempre, ma con il passar del tempo, la gioia di Zohal di stare in una casa comunitaria, con tanti amici con cui giocare, cominciava a trasformarsi in delusione ogni volta che altri bambini lasciavano il Centro per trasferirsi in abitazioni in cui ricominciare una vita autonoma con le proprie famiglie.

Quando ormai l'obiettivo sembrava irraggiungibile, una sera è arrivata a suo padre una telefonata dal Dipartimento Politiche Abitative. "Evviva! finalmente abbiamo una casa tutta per noi" ha esclamato Zohal, una bambina afghana di quasi sette anni. ●

PROGETTO RIPARTIRE INSIEME

Lo scorso maggio il **Centro Astalli** ha avviato il progetto "Ripartire insieme. Interventi di sostegno alle famiglie rifugiate" vincitore dell'Avviso pubblico rivolto a soggetti del Terzo Settore "Famiglie Fragili 2015 - Progetti del Terzo Settore" finanziato dalla **Regione Lazio** (Ente gestore dell'Avviso pubblico **Ipab Asilo Savoia**).

Attraverso azioni di mediazione qualificata e di sostegno all'inclusione, come ad esempio l'insegnamento della lingua italiana e il sostegno allo studio per i bambini, il progetto mira a facilitare l'inserimento nel contesto italiano di genitori e minori ospiti nella struttura di accoglienza "Pedro Arrupe". Inoltre grazie al contributo ricevuto si è potuto rinnovare il campo sportivo e arricchire di nuove attrezzature e arredi l'area giochi esterna e gli spazi comuni come la biblioteca e la sala studio.



REGIONE LAZIO



Sudan, un "Paese terzo" tutt'altro che sicuro

focus

FRANCESCA CUOMO

È accaduto il 24 agosto. Un gruppo di circa 40 migranti provenienti dal **Sudan**, fermi a Ventimiglia nella speranza di raggiungere i propri familiari al di là del confine, sono stati rimpatriati su un volo charter, destinazione **Khartoum**. Si è trattato della prima espulsione diretta di tale genere e dimensione, frutto del neonato accordo tra le polizie di **Italia** e Sudan del 4 agosto scorso per la collaborazione nella gestione delle migrazioni e delle frontiere.

Con questa intesa, di fatto, il nostro Paese accredita la Repubblica del Sudan come "Paese terzo sicuro", verso il quale rimpatriare i richiedenti asilo. Ma nel corso del 2015, circa il 60% dei migranti sudanesi richiedenti asilo politico in Italia si è visto riconoscere la protezione umanitaria. Ciò significa che una "questione umanitaria" per i cittadini del Sudan, in realtà, esiste. Il Paese, infatti, risulta nella lista nera dell'**UNHCR** a causa delle perpetrate violazioni dei diritti umani.

Sconvolto da lunghe guerre civili, a causa delle continue lotte politiche e militari, tra il nord prevalentemente arabo e il sud cristiano animista,

dovute, secondo molti, alla presenza di ingenti risorse petrolifere nella zona del **Darfur**, nella parte meridionale del Paese, il Sudan è stato vittima, nel 1989, del colpo di Stato del colonnello **Omar al-Bashir**, proclamatosi poi presidente.

Nel 2004, la condizione del Paese è stata definita dalla comunità internazionale "la più grave situazione umanitaria esistente".

Molti sono stati gli sforzi e i tentativi di organizzazioni africane di portare la guerra civile ai tavoli di pace negli anni. Tale guerra civile si è formalmente conclusa soltanto nel 2005 con la firma di un accordo globale di pace che ha concesso l'autonomia all'allora regione meridionale del Paese, l'attuale Sud Sudan, separatosi con un referendum tenutosi nel 2011.

Di fatto, però, a oggi, sono ancora in corso conflitti armati in tre zone

del Paese, il **Sud Kordofan**, il **Blue Nile** e il **Darfur**.

Il Paese è tuttora guidato con sistematica violenza da Omar al-Bashir, sul cui capo pesano una condanna e un ordine di cattura della **Corte Penale Internazionale** per genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità, durante il conflitto del Darfur. I migranti sudanesi fuggono da un regime che non garantisce la libertà di stampa, di associazione, di opinione, di religione, dove è consuetudine l'arresto degli oppositori, dove le dimostrazioni pacifiche vengono repressate, i dimostranti arrestati e spesso torturati. Centinaia di persone già riconosciute come aventi diritto alla protezione internazionale vengono espulse dal governo nelle carceri di **Etiopia** ed **Eritrea**, dove la tortura è prassi. Non bastasse, in Sud Sudan è in atto un conflitto armato tra gli eserciti di due etnie (dinka e nuer), combattuto anche con il reclutamento di bambini soldato.

I migranti sudanesi nel nostro Paese e in **Europa**, quindi, dovrebbero avere dei diritti, uno in particolare oltre a quelli che vengono loro negati nel Paese di origine: il diritto alla protezione. ●

NOME IN CODICE: CAESAR

Detenuti siriani vittime di tortura



NOME IN CODICE CAESAR

Mercoledì 5 ottobre alle 18.00, presso il **MAXXI** di Roma, in via Guido Reni 4, si terrà l'inaugurazione della mostra fotografica "Nome in codice: Caesar. Detenuti siriani vittime di tortura".

Caesar è lo pseudonimo di un ex ufficiale della Polizia Militare siriana, che tra il 2011 e il 2013 ha avuto il compito di documentare, attraverso i suoi scatti, la morte e le torture subite dai detenuti nelle carceri durante il regime di **Bashar-al-Assad**. Il fotografo, disgustato e terrorizzato da tanta barbarie, è fuggito all'estero nel 2014, portando con sé più di cinquantamila fotografie per denunciare pubblicamente quanto sta accadendo in **Siria**.

L'iniziativa, di forte impatto emotivo, promossa da **Amnesty International**, **FNSI**, **FOCSIV**, **Articolo 21**, **Un ponte per...** e **UniMed**, sarà visitabile fino al 9 ottobre.

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Virare / Diotimagroup Matera/Roma

Foto: **JRS international, Archivio Centro Astalli**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli
Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 22 settembre 2016